

Tentazioni (Matteo 4, 1-11 (Anno A))

Tentazione del pensare o non pensare, del fare o non fare: si insinua in noi ogni giorno fin nella piccole cose quotidiane. Può essere tentazione di una bugia, un pretesto, una pigrizia, un inganno, una pretesa, un abbandono ... tentazione / tendenza a mettere sempre se stessi al primo posto, a dominare, possedere. E spesso non si dà peso a certi aspetti considerandoli piccoli, secondari. Invece sono ciò che mette alla prova carattere e forza d'animo, ciò che crea le premesse per quella volontà che sarà necessaria di fronte alle grandi sfide sulla fedeltà ai valori fondanti le scelte radicali: matrimonio, sacerdozio, impegni nella vita familiare, lavorativa, sociale. Ci sono principi dai quali non si può derogare. Per un cristiano, poi, ogni aspetto dovrebbe essere considerato alla luce della fede, alla luce di quella necessaria obbedienza, consapevolmente accettata, al volere del Signore, che dovrebbe improntare di sé ogni scelta, ogni azione. Gesù, tentato dal demonio proprio in ciò che riguardava il suo essere Figlio di Dio e a Lui obbediente, ci ha mostrato che – pur di fronte alla forte attrattiva che umanamente esercitano certe opportunità – si deve avere la forza di scegliere sempre secondo la volontà del Padre.

E' difficile, a volte molto difficile, ma dobbiamo ricordare la debolezza di Eva, e di Adamo, che, solo dopo aver mangiato il frutto proibito, hanno capito l'errore. Troppo tardi! (Genesi 3, 6-7) E lungo è il cammino della redenzione.

"Crea in me, o Dio, un cuore puro, / rinnova in me uno spirito saldo / ... Non privarmi del tuo santo Spirito, / rendimi la gioia della tua salvezza / sostienimi con uno spirito generoso". (Salmo 50, 12-14)

Leggiamo da un commento proposto da Padre Cristiano per la Prima domenica di Quaresima

Anche Satana ha le sue beatitudini da proporre. Gesù sul monte celebra i poveri, Satana nel deserto esalta quelli che possiedono. Gesù fa l'elogio degli umili dal cuore mite e misericordioso. Satana invita ad ammirare quelli che hanno il potere e l'orgoglio di fare cose straordinarie. Gesù chiama beati i perseguitati per causa della giustizia. Satana invece considera beati quelli che ricevono l'applauso e il consenso.

Come si fa a discernere che si tratta di tentazioni, quando le cose che vengono suggerite dal tentatore sembrano buone e il tentatore ha buon gioco nel presentarle con la parola stessa di Dio? È importante prendere in esame il racconto di Matteo per vedere quali sono le forze e i valori che entrano in conflitto nel momento in cui il tentatore sviluppa le sue arti nel cuore del nostro essere e del nostro esistere.

Bisogna subito osservare che il luogo tipico della tentazione è il deserto ... La parola deserto significa luogo arido, vuoto, desolato. Chi è stato tanto tempo nel deserto come Théodore Monod, grande naturalista ed esploratore francese, dice che il deserto ha il potere di purificarti e di richiamarti incessantemente all'essenziale, perché nel deserto sei obbligato a fare l'apprendistato della sottrazione.

Questo è il deserto fisico, cosmico, fatto solo di sabbia e di pietre. Ma c'è anche un deserto che è dentro di noi, che ci abita e in cui abitiamo, che ci avvolge e ci compenetra. È il deserto di cui si fa esperienza quando – per lo più da adulti – si scopre che il fondo del proprio essere è come uno spazio vuoto, abitato da una solitudine essenziale e da un'angoscia fondamentale.

Noi, di solito, per poter vivere senza grossi problemi abbiamo bisogno di metterci delle maschere, di ingannarci e di ingannare sulla nostra vera personalità. Il deserto che è in noi ci obbliga a lasciare ogni maschera: la commedia è finita. È in questa situazione di verità radicale (è la verità riguardante la nostra povertà di creature finite) che si rende presente il tentatore. Il riformatore tedesco Martin Lutero l'ha definito "simia Dei", la scimmia di Dio, la caricatura di Dio, perché si comporta come se fosse Dio. Si mette la maschera di Dio e, come Dio, anche lui promette. Ad Adamo ed Eva aveva promesso: sarete come Dio. A Gesù promette: sarai un Messia accolto e osannato. A noi pure promette tante cose per vincere il nostro senso di insicurezza di fronte al futuro. Per questo ci mette a disposizione molte cose, anche una fede religiosa. Sa benissimo che nel mondo non ci sono atei perfetti. Ciascuno ha la sua fede: se non in Dio, in

qualcosa che tenga il posto di Dio: in un idolo. Il diavolo è disposto anche a lasciarci la fede in Dio, ma in un Dio ridotto a idolo: un Dio da utilizzare e da far servire, un Dio dal miracolo facile.

Si può allora capire che la vera grande tentazione, che si nasconde dietro le piccole tentazioni quotidiane riguardanti il possesso dei beni, il potere, il successo, una religiosità di comodo, è la tentazione dell'apostasia. Il tentatore vuole distaccarci da Dio. Gesù sente questo pericolo. Avverte che è in gioco la fedeltà al Padre, alla sua Parola, alle sue promesse. Gesù vince la tentazione rinnovando al Padre tutta la sua fiducia. "Sta scritto!": la volontà del Padre non può essere discussa. Gesù si fida e si affida: il suo desiderio più profondo sarà sempre quello di avere il cuore del Padre per essere grande nell'amore. Il deserto diventa allora per Gesù il luogo dove si realizza una unione intensa con il Padre e con lo Spirito che lo ha condotto in questo luogo arido, ma non l'ha abbandonato.

L'esperienza del deserto, alla luce della vicenda esemplare di Gesù, può essere affrontata perciò da ogni credente con grande compostezza interiore, perché non si è mai abbandonati all'azione ingannatrice del tentatore. Quando il tentatore si avvicina con la promessa di colmare il vuoto che ci fa soffrire (in realtà con l'intento di distaccarci dal nostro Dio), lo Spirito rimane sempre in noi a suggerire la preghiera che ci può salvare: "Padre nostro, fa che non soccombiamo alla tentazione, che niente e nessuno possa separarci da te, perché tu solo - lo crediamo fermamente - puoi appagare, con la tua sorprendente inesauribile tenerezza, quella fame di pace profonda e di fiducia nella vita che ci portiamo dentro nell'attraversare il deserto della nostra solitudine esistenziale e della nostra povertà morale". (da Luigi Pozzoli)